

CONTRADDIZIONI DEL NUOVO POLO POLITICO

TANTI CENTRI (PICCOLI E CONFUSI)

di **PIERLUIGI BATTISTA**

In una lettera-appello al *Corriere della Sera* un gruppo di intellettuali che formano l'osatura di «Fermare il declino» e di «Italia futura» chiede alla composita aggregazione centrista che si sta formando di essere più coraggiosa e di sposare con più convinzione la causa della «rivoluzione liberale». Ma forse l'aggregazione ancora in fieri è troppo composita e variegata per sposare con convinzione la ricetta che vorrebbe trasformare l'Italia in un Paese meno statalista e più aperto alle benefiche virtù del libero mercato. Troppo multiforme per aspirare a una voce univoca. Oggi il «centrismo» è montiano a Roma e lombardiano nella Sicilia sull'orlo del default. E poi, è concepibile che a capeggiare la «rivoluzione liberale» ci sia Raffaele Bonanni, il capo della Cisl che per storia e formazione culturale con il liberalismo (e liberismo) einaudiano non ha nessun rapporto e che si è opposto con tutte le sue forze alla riforma delle pensioni varata dal governo Monti?

Oggi una formazione di centro potrebbe avere un notevole spazio elettorale. Il Pd appare sempre più solo «sinistra», sempre più propenso a un'alleanza con Vendola e incline a sposare una linea neo-socialdemocratica ovviamente antitetica alla «rivoluzione liberale», ma soprattutto destinata a una convivenza problematica con l'appoggio alla politica del governo Monti, sinora sostenuto con lealtà e continuità. A destra il Pdl è ed appare incerto e stordito, indeciso se consegnarsi nuovamente al carisma sia pur appannato di Berlusconi o tuffarsi in un oltranzismo protestatario e rancoroso che esige la rottura con il governo Monti sostenuto anche al prezzo della rottu-

ra con la Lega. Il «Centro», in tutte le sue declinazioni, potrebbe risultare un'offerta appetibile quando la sinistra e la destra radicalizzano il loro messaggio e si affidano a un oltranzismo identitario che rassicuri il loro elettorato e sciolga gli imbarazzi del sostegno al governo Monti, calamita di disagi sociali inevitabili in una crisi così profonda dell'economia e della società. Ma basta «non» essere di sinistra e «non» essere berlusconiani per apparire un'alternativa credibile? Il «Centro» può essere soltanto, come chiedono giustamente i firmatari della lettera al *Corriere*, il luogo dell'equilibrio, la casa della moderazione, l'ideale di un'equidistanza che distolga dal gravoso compito di dire che cosa esattamente bisognerebbe fare per spingere l'Italia fuori dal pantano?

Queste incertezze non sono solo l'assillo di una porzione minoritaria dell'opinione pubblica italiana. È un'intera porzione della nostra società che stenta oggi ad essere rappresentata. Che si riconosce nello sforzo del governo Monti e che vorrebbe trasformare il rigore da obbligo dettato da circostanze eccezionali a scelta consapevole per qualunque governo «politico» in grado di amministrare l'eredità di un governo «tecnico» senza sperperarne i risultati e senza dilapidare il capitale di fiducia riconquistato, almeno in parte e mai irrevocabilmente, nella comunità internazionale. Questa parte dell'Italia oggi è senza voce politica e ancora non si vedono i contorni di chi potrebbe chiederle la fiducia nella prossima tornata elettorale. Trope contraddizioni, troppi tatticismi, troppi comportamenti ondivaghi e anche opportunistici indeboliscono la promessa di chi vuole proporre agli italiani una ricetta

nuova e diversa. Tanti piccoli «centri» destinati, in questo modo, all'irrelevanza. O alla subalternità.

